

L'amore nell'inferno del G8

«Cosa cambia»: il setaccio del tempo sul sangue di Genova

Roberto Ferrucci, scrittore veneziano quarantenne, è autore dalle gestazioni lunghe. *Cosa cambia* (Marsilio, pp.188, 16 euro), in libreria da oggi, è il suo secondo romanzo in tredici anni. Il primo, *Terra rossa* era uscito nel 1993. In mezzo molta scrittura, come «Giocando a pallone sull'acqua» e «Andate e ritorni, scorribande a

nord est», qualche racconto ma non un romanzo vero e proprio, che invece arriva dopo sei anni di lavoro e qualche mese di isolamento per finirlo: «Spero che almeno questo si veda», dice ridendo. Il libro di Roberto Ferrucci sarà presentato a Padova l'11 luglio al festival di Radio Sherwood da Luca Casarini e Gianfranco Bettin ed il 18 luglio a Jesolo nell'ambito della rassegna «Scrittori raccontano scrittori».

di Nicolò Menniti-Ippolito

«In Italia si tende a vedere la letteratura in modo quasi contrapposto. Da un lato i libri che raccontano storie, dall'altra quelli stilisticamente curati, attenti alle ragioni della lingua: una letteratura massimalista ed una minimalista. Io credo che questa divisione non abbia senso. Ho cercato di raccontare una storia grande facendo molta attenzione al modo di raccontarla». La grande storia che Roberto Ferrucci racconta in *Cosa cambia* è quella dei fatti di Genova, degli scontri e dei pestaggi, del G8 e della scuola Diaz. «Credo - dice - che questo sia negli ultimi decenni l'evento che più ha segnato la storia italiana, una macchia nera, che, sia pure in modo diverso, pesa quanto l'attentato di Bologna, quanto Ustica; ed il mio libro parte dalla voglia di ritornare su questo evento, superando quella rimozione col-

lettiva, che è avvenuta e che riguarda un po' tutti, anche quelli che hanno subito le violenze».

E tuttavia non si tratta di una nuova cronaca. «Quella - dice Ferrucci - l'hanno fatta molto meglio i giornalisti di professione, io come narratore volevo fare altro, e per questo ci ho messo quasi sei anni a scrivere questo libro. Dovevo trovare una distanza dagli avvenimenti, una chiave per raccontare quelle emozioni ed ad un certo punto ho capito che il modo giusto di farlo era incrociare il piano del privato con quello del pubblico». E dunque nel libro c'è una storia d'amore che si chiude,

un viaggio verso Genova, un incontro, un ritorno, un ultimo rifare i conti col passato. «Sono conti pubblici e privati - dice lo scrittore veneziano - ed alla fine l'io narrante, nella stanza di albergo a Genova si interroga sul fatto che i conti non tornano come vor-

rebbe, o forse non tornano e basta». Roberto Ferrucci a Genova c'è stato effettivamente e questo è stato il punto di partenza. «Se non ci fossi andato - dice - il libro non potrebbe esserci. Perché tutto

parte da quella emozione, dalle cose che ho visto, che ho sentito in quei due giorni, e tuttavia questo è un romanzo, è fiction. All'epoca avevo scritto dei reportage per il Mattino di Padova, la Tribuna, la Nuova Venezia, e dopo aver letto quei reportage Cesare De Michelis mi ha chiesto di fare un libro. Io ci ho pensato molto ed ho capito che se l'avessi scritto subito sarebbe stato un libro rabbioso, in presa diretta. Non mi interessava. Ho preferito che il tempo funzionasse da setaccio, eliminasse il superfluo e lasciasse l'essenziale: della storia e dei personaggi».

Ed in effetti il libro è tutto costruito sulla vicinanza e insieme la lontananza dagli eventi. «Ho lavorato sui tem-

pi, alternando continuamente i piani del passato e del presente. All'inizio avevo addirittura provato a intrecciarli, ma poi ho preferito rendere più agevole alla lettura, pur facendo molta attenzione a che i due piani temporali si compenetrassero». Ma anche se il libro è al passato, Genova sembra non passare. «Quando mi dicevano - conferma Ferrucci - che ormai storia passata, io rispondevo che proprio per questo volevo scriverne: scriverne quando la rimozione era avvenuta. In realtà proprio in questi giorni si sono aperti degli spiragli sulla verità, che certo non bastano, ma sono importanti. Però non vorrei che il mio libro fosse letto per questo o solo per questo: è anche qualcosa di diverso, è un racconto di emozioni, un rimettersi in discussione, un rivisitare la storia ma anche le proprie storie, i sentimenti, le persone, quell'aprirsi e chiudersi delle esperienze che è proprio dell'esistenza».



